

PROMOZIONE ASSOCIATIVA

Assemblea diocesana della Diocesi di Brindisi-Ostuni, 18 febbraio 2023

Buon pomeriggio,
non smette di stupirmi mai la bellezza di vivere in un'associazione in cui ci si accompagna l'un l'altro accorciando distanze fisiche e generazionali. Vivo qui con voi la meraviglia di vivere in un'associazione in cui **siamo abituati ad accompagnarci, vicendevolmente, a condividere la propria esperienza**, come proverò a fare io in questo pomeriggio.

Quindi ci troviamo a riflettere insieme su cosa vogliamo intendere per promozione e sostenibilità della vita associativa. E spoilerero subito il finale delle mie riflessioni: **la promozione associativa è molto più possibile e potente di come ce la immaginiamo**. È ora il momento di dirci, di ricordarci, che promuovere l'Ac è bello, possibile e con effetti straordinari.

Basta ricordarci bene insieme **chi siamo, per chi siamo e come possiamo lavorare per la promozione**.

CHI SIAMO-L'IDENTITÀ CHE PROMUOVIAMO

C'è un grande filone di pensiero associativo che tende spesso a rimarcare quanto sia difficile spiegare cosa sia l'Azione Cattolica. Quando ci chiedono: **ma l'Azione Cattolica cos'è?** Veniamo colti spesso di sorpresa...

un po' perché tutto quello che ci emoziona è difficile da definire.

Ma c'è anche l'idea che in fondo definire l'AC sia veramente troppo complicato. Lo capisco, ma non lo condivido fino in fondo.

Capisco che siamo una realtà molto originale, anomala (?), ma non per questo difficile da raccontare. Anzi, è paradossalmente semplicissimo.

È vero, non possiamo dire solo *“siamo quelli che fanno formazione cristiana con gruppi divisi per età”* perché siamo anche quelli che propongono una *“formazione socio-politica”*.

È vero che non possiamo dire solo *“siamo quelli che fanno servizio alla mensa per i poveri”* perché potrebbe essere parziale dato che *“siamo anche quelli che animano la messa la domenica.”*

Ma tutto questo, la molteplicità dei nostri ambiti di impegno, non implica necessariamente che diventi **difficile** raccontare cosa sia l'AC.

Possiamo in questo (e speriamo non solo in questo) prendere esempio dal Presidente Bachelet che salutandoci **nel 1973 la seconda assemblea nazionale dell'AC** disse semplicemente:

“Che cos'è l'Azione Cattolica? Ne abbiamo parlato molto, ma mi pare che sia soprattutto una realtà di cristiani che si conoscono, che si vogliono bene, che lavorano assieme nel nome del Signore, che sono amici...”

E ancora prima **nel 1964 iniziando il suo servizio di Presidente nazionale ha descritto così la missione dell'Ac:**

«L'Azione Cattolica vorrebbe aiutare gli italiani ad amare Dio e ad amare gli uomini.»

Poche parole, chiarissime e che descrivono esattamente cosa siamo: **noi siamo persone che scelgono di affrontare insieme l'avventura della vita conoscendoci, volendoci bene e lavorando insieme nel nome del Signore. Con quale scopo? Per aiutarci ad amare Dio e gli uomini.**

E poi, per chi cerca una definizione più formale, possiamo attingere al primo articolo dello Statuto:

“L'Azione cattolica italiana è un'associazione di laici che si impegnano liberamente, in forma comunitaria e organica e in diretta collaborazione con la gerarchia, per la realizzazione del fine generale apostolico della Chiesa.”

Anche qui, non è per nulla difficile descrivere cosa siamo.

È che...forse, è **paradossalmente fin troppo bello, fin troppo alla portata di tutti che ci freniamo e non diciamo che l'Azione Cattolica è l'associazione di chiunque voglia attraversare la vita, e in essa la vita di fede, come esperienza comunitaria.**

Da lì scaturiscono le nostre scelte (la democratica, la religiosa, la diocesanità, l'unitaria) ...ma è importante imparare a semplificare il

racconto che facciamo di noi, a renderlo spontaneo, a presentare subito l'essenziale.

Poi comunitariamente e in forma organica si scelgono anche gli impegni che intendiamo portare avanti, ma quelli variano in base alle situazioni della vita, della propria parrocchia, del proprio territorio.

Ci sarà una stagione della vita in cui si seguirà un gruppo di formazione, stagioni della vita in cui a questo si aggiungerà un'esperienza di servizio caritativo o educativo o sociopolitico, stagioni della vita in cui non ci sarà nient'altro che l'adesione, la messa domenicale e una pizza insieme quando si può.

Perchè andando proprio al succo, alla sintesi della sintesi...possiamo dire che l'Ac non è quello che fa, ma le persone che si cercano, che **si vogliono bene e che operano per come possono al bene del Paese e della Chiesa, condividendo la responsabilità di ciascuno nei confronti del Paese e della Chiesa.** Il resto si modella sulla realtà, sulla vita.

Sono anche sicura che questo ricordarci quanto sia semplice e bello raccontare l'AC ci aiuti in una buona vita associativa che diventa **promozione all'esterno, ma anche all'interno dell'associazione.** E qui provo a sviluppare la seconda sottolineatura di oggi, promozione e sostenibilità della vita associativa. Provo a spiegarmi meglio.

Quante volte l'idea di dover far partire un gruppo con un educatore e un itinerario annuale da seguire blocca le comunità parrocchiali?

E quanta pressione sui più giovani che sentono fortemente il senso di colpa di non poter donare ai più piccoli quanto loro stessi hanno vissuto e magari non è materialmente possibile perché non hanno una condizione di vita che gli permette il classico impegno dell'educatore parrocchiale? Perché studiano fuori o perché semplicemente non ci riescono?

Ma chi l'ha detto che c'è solo quel modo di essere Azione Cattolica? Quante energie associative potremmo liberare uscendo da questo schema? E quanta buona vita (e quindi buona promozione) associativa si farebbe?

A volte ci precludiamo tante belle e semplici esperienze solo perché non rientrano in uno schema che però non dovrebbe riguardarci, è solo uno schema che ha funzionato per molto tempo, ma non è altro che **una** delle modalità con cui cresce l'Ac.

Anzi, aggiungo che è uno schema che in parte ci ha snaturato e ci ha fatto male. **Aver insistito solo sul gruppo di formazione che segue la guida e si trova a cadenza settimanale, ci ha fatto bene perché ci ha dato una base, ha uniformato l'impegno associativo, ci ha fatto crescere come laicato maturo...ma ci ha fatto anche tanto male perché abbiamo trasformato uno strumento in un fine.** Invece, disegnando con le nostre mani il percorso di AC più adatto alle nostre realtà, rompendo gli schemi, avremmo almeno due vantaggi:

- **IL PRIMO:** essere più vicini alle persone, alla loro vita e non tagliare fuori dall'AC chi non ha bisogno di altro o non è nelle condizioni di vita per seguire i gruppi formativi. **Quante persone non aderiscono più perché temono di non farcela a seguire il ritmo degli impegni della vita associativa? O perché erano stanchi di una stessa modalità che si ripeteva nel tempo in maniera abitudinaria?** Troppe e le perdiamo senza motivo e per colpa di uno schema che doveva essere solo uno degli strumenti.
- **IL SECONDO vantaggio che riscopriamo immaginandoci un'AC che rompe gli schemi** è quello di vivere in maniera più responsabile il tempo e il luogo in cui siamo, essere un'AC che non vive in maniera disincarnata, **un'AC realmente missionaria.**

Chi lo ha detto che non sia Azione Cattolica il semplice ritrovarsi in una veglia mensile di preghiera o in un appuntamento mensile di lettura e discussione della Fratelli Tutti?

Oppure nella partecipazione insieme all'attività di servizio alla casa di riposo più vicina?

O nel ritrovarsi per fare un giro di chiamate o di visite a casa agli anziani della parrocchia?

E questo ci aiuta a ricordarci che **non può esistere un'associazione che non si interroghi su come intervenire, come lasciare una traccia di bene nel proprio territorio, per le persone che in quel territorio vivono.**

Il servizio a chi è ai margini delle nostre città, non può essere l'esperienza che si fa un pomeriggio ogni due anni e poi si torna in salone a fare il gruppo.

L'Ac vive nel presente della mia città, delle questioni del mio tempo, della mia vita.

...

Tornando a noi, ecco perché il primo passo per una buona promozione associativa è riconoscere e ridirci sempre che la nostra identità è radicata solo nel desiderio di riconoscerci figli e quindi fratelli affidati reciprocamente e tutti insieme nelle mani di Dio.

Ma cosa rispondiamo alla domanda “a chi promuovere l'AC” “per chi siamo?”

Per tutti. Per tutti. Per – tutti.

L'Azione Cattolica è per sua natura un'associazione che non ha dogane, non ha barriere di accesso, non ha un gruppo di destinatari...l'Ac è per tutti i laici e guai se non lo fosse.

Ci viene spesso il dubbio: ma quindi, l'Ac va promossa anche per chi si impegna già in Caritas? Certo. L'Ac va proposta anche al gruppo delle catechiste? Certo. L'Ac può essere promossa anche al gruppo dei lettori in parrocchia? Certo.

L'Ac è per chiunque voglia inserirsi in un percorso **comunitario e corresponsabile** di crescita umana e di affidamento al Signore.

A chi è già impegnato in un servizio dentro o fuori la parrocchia, l'Ac potrebbe offrire un luogo di condivisione, di specializzazione o di arricchimento della propria vita spirituale, di condivisione dell'impegno in

maniera organica e strutturata. Anzi, è giusto che in Ac ognuno riconosca e maturi il proprio carisma.

Non ci vedo niente di strano che una persona che frequenta i momenti di riflessione e preghiera del Rinnovamento dello Spirito, sia tesserata all'AC. Dov'è la stranezza? Anzi, potrà portare all'interno dell'esperienza associativa quello che vive e arricchirci.

Ma quindi... qual è il valore aggiunto?

A questa domanda possiamo risponderci con due sottolineature:

Per **la prima** parto da racconto di una socia dell'Ac di Milano condiviso nel periodo della pandemia. Lei diceva *“grazie all'Ac non sono mai stata sola, in Ac ci si cerca, ci si chiama per nome, ci si conosce e non si può rimanere soli”*.

Ecco perché proporre l'adesione, anche a chi già si impegna nella nostra comunità, è importante: **gli doniamo l'opportunità di inserirsi in una rete più grande di relazioni fondate nella Parola.** Promuovere l'adesione a tutti è **fare dell'AC un dono, ovvero fare dono a tutti di entrare nella nostra particolare forma di ministerialità laicale in cui ci si accompagna per la vita**, in cui si costruisce un patrimonio di relazioni che ci trae in salvo dalla tristezza individualista e che ci mette in relazione ad un passato enorme (siamo la più antica associazione laicale), ad un futuro da costruire insieme.

Ma ancora, se questo non fosse abbastanza, c'è un altro motivo decisivo per cui abbiamo il dovere di promuovere l'associazione a tutti. Perché potreste rispondermi che...**magari la catechista ha già una sua rete di relazioni, non sente il bisogno di allargarla.**

I miei compagni di classe sono già pieni di amici, non hanno bisogno di avvicinarsi in una rete di persone più grande. Plausibile.

Però abbiamo un altro asso nella manica e mi rendo conto sempre di più di quanto lo stiamo sottovalutando. Promuovere l'AC a chi si impegna già in parrocchia o tra i nostri amici non è solo donare un patrimonio di relazioni fraterne, perchè radicate nel rapporto con Dio Padre, ma è anche **donare**

l'esperienza di vivere all'interno di un'organizzazione che pensa ed opera insieme il bene della Chiesa e del Paese.

Lo Statuto in questo è chiaro, siamo un'associazione che opera in forma comunitaria (il patrimonio di relazioni di cui abbiamo parlato), ma aggiunge anche **“e in forma organica”**, termine desueto per noi che però ci dice che un tratto distintivo dell'esperienza associativa è proprio l'esperienza di pensiero e di lavoro in diverse strutture, in diversi organi (Equipe, Consigli, Commissioni, Presidenze). Noi diamo tutto per scontato ormai, anzi...li viviamo quasi come un peso. Ma...non è così, siamo dei privilegiati.

Quanto ci ha fatto crescere imparare a pensare e lavorare insieme?

E le persone che frequentano già le nostre parrocchie o i nostri amici più lontani, non beneficerebbero di tutto questo? Posso io non promuovergli l'Azione Cattolica e privarli dell'esperienza che mi ha cambiato la vita e mi dà tante risorse, tante forze, tante possibilità?

Non crediamo di dover donare ad altri ciò che a noi sta rendendo tanto bella la vita?

Come ci ha ricordato nel saluto conclusivo all'ultima assemblea nazionale il Presidente Matteo Truffelli: “non abbiamo il diritto di tenere per noi qualcosa che sappiamo non essere solo per noi.”

Eppure...anche se riconosciamo che l'Ac è una proposta per sua natura destinata a tutti, che è la proposta di vivere insieme l'amore per Dio e per gli uomini, in forma comunitaria e organica, c'è ancora un pensiero pericoloso che attraversa tutti noi ogni tanto quando ci diciamo: “vabbè, ma le persone non sono interessate e in fondo...meglio pochi, ma buoni”.

No, questa è proprio la più grande bugia che possiamo dirci.

***“le persone non sono interessate”*, ne siamo così sicuri?**

Io non credo, le persone sono interessate e hanno bisogno di aderire all'AC molto più di quello che ci siamo abituati a pensare.

Siamo sicuri che i dati delle adesioni non crescono perché “ormai è così, le persone sono egoiste, la Chiesa non attrae nessuno” ...**oppure perché noi**

abbiamo smesso di cercare, abbiamo sbiadito e raffreddato la nostra passione associativa?

Ci ha ricordato Papa Francesco a *The Economy of Francesco*:

"C'è una insostenibilità spirituale del nostro capitalismo. L'essere umano, creato a immagine e somiglianza di Dio, prima di essere un cercatore di beni è un cercatore di senso. Noi tutti siamo cercatori di senso. Ecco perché il primo capitale di ogni società è quello spirituale, perché è quello che ci dà le ragioni per alzarci ogni giorno e andare al lavoro, e genera quella gioia di vivere necessaria anche all'economia"

Le persone hanno bisogno di senso, le persone hanno bisogno di un luogo in cui condividere e sviluppare il proprio bisogno di significato. **Siamo spesso schiacciati in posti di lavoro che hanno davvero poco di significativo, è una corsa al profitto, alla sopraffazione, alla superficialità, al risultato immediato. Le persone sono affamate di senso** e come Azione Cattolica abbiamo il dovere di intercettare questo bisogno, di proporre il cammino associativo come un cammino di senso, di proporre la tessera come una scelta di senso, senza ritorno misurabile, senza profitti. Ma solo per amore, per bisogno di senso.

Poi...arriva la seconda affermazione: ***meglio pochi, ma buoni***.

Non è vero...e attenzione che **non è questione di numeri!** Non è che ci piace essere tanti in ogni diocesi perché così l'Ac continua ad essere una grande associazione...perché l'Azione Cattolica ha una capillarità territoriale tale che se anche tutte le diocesi di Italia si attestassero su un "pochi, ma buoni" saremmo comunque una realtà associativa con numeri invidiabili.

Ma è proprio perché non parliamo di numeri, ma di persone, che il "meglio pochi, ma buoni" dovrebbe farci rabbrivire.

Nel Convegno Presidenze dello scorso triennio don Cesare Pagazzi ci diceva:

"il rischio di questo modo di pensare è di trasformare il dato di fatto in ideologia, come se l'essere piccolo resto rappresentasse l'ideale auspicabile, esprimibile perfino con la proporzione inversa tra quantità e qualità: "meno si è, meglio si è", "meglio pochi, ma buoni". Il pericolo è quello di trasformare il dato di fatto che il Vangelo non è più di tutti, non

*più condiviso da tutti, nell'auspicio che il Vangelo non sia più per tutti;
O''*

Rischiamo spesso di rendere la condizione di essere pochi in un'ideale, nel desiderio che la Chiesa non sia più per tutti perché non è di tutti al momento attuale e quindi staccene tra di noi che ci conosciamo da una vita e stiamo bene così.

Ma...stiamo davvero bene così? Rimanendo tra di noi? Difficile da credere, perché non c'è vicenda umana che possa dimostrare che il chiudersi al resto del mondo sia una buona strategia. Il Vangelo è per tutti, Dio si è fatto carne per tutti non per una élite.

Ora chiudiamo condividendoci qualche idea sul futuro, su come possiamo lavorare per la promozione associativa.

COME POSSIAMO LAVORARE PER LA PROMOZIONE

1. PROPORRE L'ADESIONE SENTENDO LA MANCANZA DELLE PERSONE

Ognuno di noi se fa mente locale facilmente ricorda il nome, il volto di qualcuno che si è allontanato dalla comunità parrocchiale. Cerchiamolo. Ricordiamoci sempre che L'Ac non è quello che fa, ma le persone che si cercano. **Ripartiamo da chi abbiamo perso di vista, facciamoci presenti con loro. E poi sentiamo la mancanza anche di chi ancora non si è avvicinato mai all'AC.** Invitiamo a camminare con noi anche chi nei nostri ambienti di vita, di lavoro o di studio vorrebbe trovare un tempo e un modo per nutrirsi di senso e non di banalità.

E non proponiamo solo “vieni all'incontro”, proponiamo l'adesione. Scrolliamoci di dosso ogni imbarazzo. Quando mai si è visto qualcuno che si vergogna a fare un regalo come noi ci sentiamo in imbarazzo a proporre l'adesione?

Spesso ci frena la richiesta di un **contributo economico**. Ma il contributo associato al tesseramento è un contributo carico di senso che **va raccontato, va valorizzato, non richiesto con imbarazzo**. Raccontiamo che l'Ac è nazionale, diocesana, parrocchiale. Che c'è una casa editrice, che ci sono impegni economici da affrontare per la produzione dei testi,

degli incontri formativi, degli impegni missionari. Parliamo dell'esperienza dei volontari di Ac in una casa per ragazzi disabili a Betlemme. Raccontiamo delle esperienze formative nazionali a cui possiamo partecipare. Non ci facciamo frenare da questo, perché proporre l'adesione è un dono immenso che facciamo, un dovere verso le persone interessate.

C'è una grande differenza tra il partecipare da soci alla vita associativa e l'essere simpatizzanti. Un conto è essere **destinatari** di una proposta. Tutt'altra cosa è esserne parte, aver aderito, aver messo la propria firma perché l'Ac esista e continui ad esistere con dentro il mio nome, il mio volto, la mia storia, la mia partecipazione attiva e democratica alla vita dell'AC.

Se proponiamo alle persone di venire agli incontri, ma non gli proponiamo l'adesione...non gli stiamo facendo un favore, gli stiamo togliendo una possibilità che invece a noi qualcuno ha dato.

Non presentiamoci l'8 dicembre, come accade nella mia parrocchia, con il numero di tessere esatte dell'anno precedente, già compilate con i nomi per risparmiare tempo e finisce l'adesione di tutto l'anno. **L'adesione si fa con tessere tutte da riempire durante tutto l'anno, a partire dall'8 dicembre.**

Oggi l'Azione Cattolica per rimanere Azione Cattolica è chiamata ad allargare i propri confini. Non è un vezzo, è vitale. L'Azione Cattolica è un'associazione di popolo, un'associazione che cresce. Il nostro compito, il compito di chiunque è responsabile associativo oggi, è l'impegno missionario. È la promozione, è il passo verso chi non è del nostro giro.

2. COLTIVARE LA PROMOZIONE COME ATTEGGIAMENTO INTERIORE

“Io sono una missione” scrive Papa Francesco in EG. L'AC non è, non può essere, un riempitivo, uno tra i nostri interessi. L'Azione Cattolica, la promozione dell'AC è una scelta di vita e promuovere l'Ac non è questione rimandabile o delegabile. È una questione che tocca me. L'AC non è uno dei nostri impegni, qualcosa a cui dedicare i ritagli di tempo. **L'AC è il modo con il quale abbiamo scelto di vivere l'amore per Dio e**

per gli uomini. Siamo disposti a spendere noi stessi fino in fondo per questa associazione?

È sempre dietro l'angolo la tentazione della perdita di entusiasmo sulla base del **“ho bisogno del mio tempo libero”**: le persone attorno a noi devono vedere sulla nostra faccia non sfiducia ma **entusiasmo, non “voglia di essere da un'altra parte”** ma gioia e gratitudine per tutto quello che l'esperienza associativa ha donato alla nostra vita, alla vita delle persone a cui vogliamo bene, a tantissime persone che abbiamo incontrato negli anni o che sappiamo esserci state prima di noi.

Non mi dilungo, perché l'ho già fatto abbastanza, ma tutto questo bisogno di tempo per se stessi inteso come tempo lontano dagli impegni, dal vivere in comunità...ma fa davvero così bene? È un bisogno reale o indotto? Siamo continuamente tartassati da chi ci propone un'ideale di vita molto egoista, ma che genera tanta tanta tristezza. Noi potremmo proporre un tempo libero diverso, rigenerante per davvero.

3. SANA VITA ASSOCIATIVA

1. Proponiamo percorsi che valorizzino chi partecipa e che siano aderenti alla vita

Con i ragazzi di creare con loro un clima che sia accogliente e che li valorizzi per quello che loro sono e non come piccoli adulti che noi stiamo crescendo.

Questo nella maggior parte dei percorsi per ragazzi non si fa, **li si tratta come burattini su cui esercitiamo un'autorità, un certo potere.**

Noi gli diciamo “gridate “viva Gesù”” e loro gridano “viva Gesù” e noi ci sentiamo contenti e commossi. No, questa non è una sana vita associativa e per certo non stiamo promuovendo l'AC ai ragazzi o ai loro genitori. Occorre **passare il tempo con i ragazzi ascoltandoli, provocandoli quando pensano di fare i bravi ripetendo delle risposte preconfezionate che qualcuno li ha inculcato.**

Ma questo stile, vale per i ragazzi fino agli adultissimi. **Non si spreca il tempo delle persone il cui dono è un privilegio per noi, non si usano le persone come pubblico di proposte già preconfezionate e un po' anche**

raffazzonate, non invitiamo le persone per assistere alle nostre performance.

In una sana vita associativa si fanno **proposte interessanti, aderenti alla vita delle persone, che provocano e che richiedono il contributo di tutti per essere sviluppate.** Inventiamoci cose interessanti a cui non per primi faremmo di tutto per esserci e non perchè ne siamo gli organizzatori, ma perchè toccano i nodi più profondi dell'esperienza umana.

Questo passa anche da una rivoluzione del linguaggio: non dovremmo mai usare una distinzione “noi e voi”. Mai dire “stiamo pensando questa cosa per voi”, “ora vi dividete”. E noi? Non ci dividiamo. Crediamo che le nostre attività siano così interessanti che poi però non vi partecipiamo e le guardiamo dall'esterno? Direi di no, è tutto alla prima persona plurale, mai utilizzare un linguaggio che crea distanze.

2. Agire sul fondale della storia con piccole azioni quotidiane di cura:

Spesso meglio una telefonata in più che tanto altro. La promozione non si fa per messaggi whatsapp, ma con un lavoro di tessitura certosino. Le persone si chiamano, si incontrano, si accompagnano, ci si interessa gli uni delle vite degli altri. Il tema della cura, della prossimità è diventato molto di moda, ma si rischia che rimangano parole vuote se non gli diamo carne noi. Prendiamoci cura l'uno della vita degli altri.

3. Vogliamo bene al nostro parroco e alla nostra comunità

Promuoviamo l'Azione Cattolica, con una sana vita associativa, quando impariamo a mettere da parte ogni ragione di divisione con il parroco o con le altre realtà parrocchiali e ci mettiamo in testa che un'associazione sana sa amare il proprio parroco e la propria comunità.

Sa incassare i colpi, sa soffrire per la propria parrocchia. Sa soffrire, senza reagire in modo impulsivo.

Lo so, che quando un parroco o qualche altra figura di peso della parrocchia banalizzano o fraintendono totalmente quello che siamo, quello che facciamo, la nostra storia, il nostro impegno...fa malissimo.

Ma noi non siamo laici qualsiasi, **noi abbiamo scelto l'Azione Cattolica che è in diretta collaborazione con la gerarchia, che il parroco lo voglia oppure no. Noi per vocazione, amiamo i nostri sacerdoti, amiamo la nostra Chiesa, così com'è.** Dobbiamo saper soffrire per questo amore e saper reagire con intelligenza e non di pancia. Facendo un lungo respiro e ripetendomi "non ne va di me, non sono messo in discussione io ma una cosa più grande di me" e "non renderò i miei limiti, i limiti dell'associazione". Non reagisco muro contro muro, ma cerco sempre un dialogo. E l'affetto non vacilla mai. Un Presidente di AC vuole bene fraternamente al suo parroco, sempre.

--

Ora è il momento di chiedersi: io, personalmente...io, Adelaide, a chi promuovo l'associazione quest'anno? A chi presento la tessera dicendo...scriviamo insieme il tuo nome su questa tessera, aderisci anche tu all'esperienza più bella che io abbia mai conosciuto e che mi ha cambiato la vita e lo farà anche con la tua?

Sarebbe bello...ma anche più che bello, **sarebbe giusto, vero, se ognuno di noi sentisse di aver realmente aderito all'associazione non quando personalmente abbiamo ritirato la tessera...ma quando la abbiamo proposta a qualcuno che conosciamo dentro o fuori la comunità parrocchiale.** Sono realmente un aderente all'Ac se ho proposto a qualcuno la tessera, non solo l'ho firmata io.

E ricordiamoci sempre all'inizio e alla fine di ogni ragionamento associativo che il primato è di Dio, che tutto quello che noi possiamo fare è affidato alle Sue mani, è Lui che fa nuove tutte le cose. A noi basta lasciarci trasportare, saper ascoltare, non frenare, ma **facilitare il Bene che è già all'opera nella storia.**

Adelaide Iacobelli

Responsabile Nazionale Area Promozione